



RAVENNA FESTIVAL 2010

Tenebrae factae sunt

Odhecaton

direttore

Paolo Da Col

**Basilica di San Vitale
Giovedì 17 giugno, ore 21.00**



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

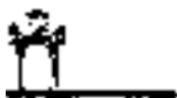


Comune di Ravenna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Confartigianato Provincia di Ravenna
Confindustria Ravenna
Contship Italia Group
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Hormoz Vasfi
Iter
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
Marinara
NaplEST viva napoli vive
Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Ravenna
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Trade
Reclam
Romagna Acque - Società delle Fonti
Sapir
Sotris - Gruppo Hera
Teleromagna
Yoko Nagae Ceschina



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli, Gioia Marchi, Pietro Marini, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Giuseppe Poggiali, Eraldo Scarano, Leonardo Spadoni

Segretario Pino Ronchi

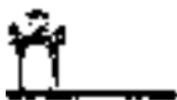
Maria Antonietta Ancarani, Ravenna
Antonio e Gian Luca Bandini, Ravenna
Francesca e Silvana Bedei, Ravenna
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, Parma
Maurizio e Irene Berti, Bagnacavallo
Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna
Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna
Italo e Renata Caporossi, Ravenna
Glaucio e Roberta Casadio, Ravenna
Margherita Cassis Faraone, Udine
Glaucio e Egle Cavassini, Ravenna
Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna
Manlio e Giancarla Cirilli, Ravenna
Ludovica D'Albertis Spalletti, Ravenna
Marisa Dalla Valle, Milano
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, Ravenna
Stelvio e Natalia De Stefani, Ravenna
Fulvio e Maria Elena Dodich, Ravenna
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, Bologna
Lucio e Roberta Fabbri, Ravenna
Gian Giacomo e Liliana Faverio, Milano
Paolo e Franca Fignagnani, Bologna
Domenico e Roberta Francesconi, Ravenna
Giovanni Frezzotti, Jesi
Idina Gardini, Ravenna
Stefano e Silvana Golinelli, Bologna
Roberto e Maria Giulia Graziani, Ravenna
Dieter e Ingrid Häussermann, Bietigheim-Bissingen
Valerio e Lina Maioli, Ravenna
Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano
Franca Manetti, Ravenna
Carlo e Gioia Marchi, Firenze
Gabriella Mariani Ottobelli, Milano
Pietro e Gabriella Marini, Ravenna
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, Ravenna
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, Ravenna
Maura e Alessandra Naponiello, Milano

Peppino e Giovanna Naponiello, Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, Lugo
Gianna Pasini, Ravenna
Gian Paolo e Graziella Pasini, Ravenna
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, Ravenna
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, Rimini
Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna
Paolo e Aldo Rametta, Ravenna
Romano e Maria Ravaglia, Ravenna
Stelio e Grazia Ronchi, Ravenna
Stefano e Luisa Rosetti, Milano
Angelo Rovati, Bologna
Giovanni e Graziella Salami, Lavezzola
Ettore e Alba Sansavini, Lugo
Guido e Francesca Sansoni, Ravenna
Francesco e Sonia Saviotti, Milano
Sandro e Laura Scaioli, Ravenna
Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna
Leonardo e Angela Spadoni, Ravenna
Alberto e Anna Spizuoco, Ravenna
Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna
Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna
Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna
Maria Luisa Vaccari, Ferrara
Roberto e Piera Valducci, Savignano sul Rubicone
Gerardo Veronesi, Bologna
Luca e Lorenza Vitiello, Ravenna
Lady Netta Weinstock, Londra

Aziende sostenitrici

ACMAR, Ravenna
Alma Petroli, Ravenna
CMC, Ravenna
Consorzio Ravennate Cooperative P.L., Ra
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, Milano
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, Milano
Ghetti Concessionaria Audi, Ravenna
ITER, Ravenna
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, Vienna
L.N.T., Ravenna
Rosetti Marino, Ravenna
SVA Concessionaria Fiat, Ravenna
Terme di Punta Marina, Ravenna



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastro

**Fondazione
Ravenna Manifestazioni**

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Consiglieri

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Francesco Giangrandi

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Antonio Panaino

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale Marcello Natali

Responsabile amministrativo Roberto Cimatti

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo

Tenebrae factae sunt

Odhecaton

soprano

Barbara Zanichelli

controtenori

Alessandro Carmignani, Andrea Arrivabene,
Gianluigi Ghiringhelli, Renzo Bez

tenori

Alberto Allegrezza, Fabio Furnari, Mauro Collina,
Paolo Fanciullacci, Raffaele Giordani

bassi

Giovanni Dagnino, Marcello Vargetto

organo

Liuwe Tamminga

direttore

Paolo Da Col

Arvo Pärt

(1935)

De profundis (Salmo 130)

Wolfgang Rihm

(1952)

Tristis est anima mea

(da *Sieben Passion-Texte*)

Carlo Gesualdo da Venosa

(1560 ca.-1613)

Tenebrae Responsoria Sabbati Sancti, a 6

(Responsoria [...] ad officium Hebdomadae Sanctae, Napoli 1611)

I. Sicut ovis ad occisionem

II. Jerusalem, surge

III. Plange quasi virgo

Salvatore Sciarrino

(1947)

Responsorio delle tenebre a sei voci (Salmo 53)

Carlo Gesualdo da Venosa

Tenebrae Responsoria Sabbati Sancti, a 6

IV. Recessit pastor noster

V. O vos omnes

VI. Ecce quomodo moritur Justus

Wolfgang Rihm

Tenebrae factae sunt

(da *Sieben Passion-Texte*)

Carlo Gesualdo da Venosa

Tenebrae Responsoria Sabbati Sancti, a 6

VII. Astiterunt reges

VIII. Aestimatus sum

IX. Sepulto Domino

Arvo Pärt

Summa

De profundis (Salmo 130)

De profundis clamavi ad te, Domine;
Domine, exaudi vocem meam.
Fiant aures tuae intendentes
in vocem deprecationis meae.
Si iniquitates observaveris, Domine,
Domine, quis sustinebit?
Quia apud te propitiatio est propter legem tuam sustinui te Domine,
ut timeamus te.
Sustinui te, Domine,
sustinuit anima mea in verbo eius;
speravit anima mea in Domino.
A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino,
quia apud Dominum misericordia,
et copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel
ex omnibus iniquitatibus eius.

Tristis est anima mea

Tristis est anima mea usque ad mortem:
sustinete hic, et vigilate mecum:
nunc videbitis turbam,
quae circumdabit me:
Vos fugam capietis,
et ego vadam immolari pro vobis.

Responsoria

I.
Sicut ovis ad occisionem ductus est,
et dum male tractaretur,
non aperuit os suum;
traditus est ad mortem,
ut vivificaret populum suum.
Versus: Tradidit in mortem animam suam,
et inter iniquos reputatus est.
[Ut vivificaret]

II.
Jerusalem, surge, et exue te vestibus jucunditatis;
induere te cinere et cilicio,
quia in te occisus est Salvator Israel.
Versus: Deduc quasi torrentem lacrimas
per diem et noctem,
et non taceat pupilla oculi tui.
[Quia in te]

*Dal profondo a te ho gridato, Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera
Se guarderai le colpe, Signore,
Signore, chi resisterà?
Poiché presso di te è la misericordia per la tua legge ho confidato in te,
così che ti temiamo.
Ho confidato in te, Signore,
l'anima mia ha confidato nella sua parola;
l'anima mia ha sperato nel Signore.
Dalla veglia del mattino fino alla notte spero Israele nel Signore,
poiché presso il Signore è la misericordia,
ed è generosa presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue iniquità.*

*L'anima mia è triste fino alla morte:
restate qui e vegliate con me:
ora vedrete la folla
che mi circonderà:
Voi vi darete alla fuga
ed io andrò ad essere immolato per voi.*

*È stato condotto a morte come una pecora
e mentre era maltrattato
non aprì bocca;
è stato consegnato alla morte,
per dare la vita al suo popolo.
Versus: Ha consegnato la sua anima alla morte
ed è stato annoverato fra i malfattori.
[Per dare la vita]*

*Alzati Gerusalemme e togliti le vesti della gioia;
prendi la cenere e il cilicio
Poiché presso di te è stato ucciso il Salvatore di Israele.
Versus: Effondi lacrime come un torrente
giorno e notte,
e non taccia la pupilla del tuo occhio.
[Poiché presso di te]*

III.

Plange quasi virgo, plebs mea,
ululate, pastores,
in cinere et cilicio;
quia veniet dies Domini magna
et amara valde.

Versus: Accingite vos, sacerdotes, et plangite, ministri altaris,
aspergite vos cinere.

[Quia veniet. Plange quasi virgo]

Responsorio delle tenebre a sei voci (Salmo 53)

Deus, in nomine tuo salvum me fac
et in virtute tua judica me.

Deus, exaudi orationem meam;
auribus percipe verba oris mei.

Quoniam alieni insurrexerunt adversum me,
et fortes quaesierunt animam meam,
et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.

Ecce enim Deus adjuvat me
et Dominus susceptor est animae meae.

Averte mala inimicis meis
et in veritate tua disperde illos.

Voluntarie sacrificabo tibi

et confitebor nomini tuo, Domine: quoniam bonum est.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me
et super inimicos meos despexit oculus meus.

Responsoria**IV.**

Recessit Pastor noster, fons aquae vivae,
ad cuius transitum sol obscuratus est.

Nam et ille captus est, qui captivum tenebat primum hominem;
hodie portas mortis et seras pariter Salvator noster dirupit.

Versus: Destruxit quidem claustra inferni,
et subvertit potentias diaboli.

[Nam et ille]

V.

O vos omnes qui transitis per viam,
attendite et videte
si est dolor similis
sicut dolor meus.

Versus: Attendite, universi populi,
et videte dolorem meum.

[Si est dolor]

*Piangi come una vergine, popolo mio,
gemete, pastori,
con la cenere e il cilicio,
poiché verrà il giorno del Signore, grande
e amaro assai.*

*Versus: Cingetevi le vesti voi, sacerdoti, e piangete, ministri dell'altare,
copritevi di cenere.*

[Poiché verrà. Piangi come una vergine]

*Salvami o Dio, per il tuo nome
e con la tua potenza giudicami.
Dio, ascolta la mia preghiera;
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Poiché gli avversari sono insorti contro di me,
e i potenti hanno tramato contro la mia vita,
e non hanno posto Dio davanti ai loro occhi.
Ecco infatti, Dio mi aiuta
e il Signore è il rifugio della mia anima.
Fa' ricadere i mali sui miei nemici e disperdili con la tua verità.
Offrirò di mia iniziativa sacrifici
e loderò il tuo nome, Signore: poiché è buono.
Poiché mi hai strappato da ogni angoscia
e il mio sguardo ha sfidato i miei nemici.*

*Ci ha lasciato il nostro Pastore, fonte d'acqua viva,
Alla cui morte il sole si oscurò.
Infatti anche colui che teneva prigioniero il primo uomo è stato fatto prigioniero;
oggi il nostro Salvatore ha spezzato le porte e i suoi serrami.*

*Versus: Ha distrutto la prigione dell'inferno,
E ha abbattuto le potenze del demonio.*

[Infatti anche colui]

*O voi tutti che passate per la via,
porgete ascolto e guardate
se v'è un dolore
simile al mio dolore.*

*Versus: Porgete ascolto, popoli tutti,
e guardate il mio dolore.*

[Se v'è un dolore]

VI.

Ecce quomodo moritur justus,
et nemo percipit corde,
et viri justi tolluntur,
et nemo considerat;
a facie iniquitatis
sublatus est justus,
et erit in pace memoria eius.

Versus: Tamquam agnus coram tondente
se obmutuit,
et non aperuit os suum;
de angustia, et de iudicio
sublatus est.

[Et erit. Ecce quomodo]

Tenebrae factae sunt

Tenebrae factae sunt, dum crucifixissent Jesum Iudaei:
Et circa horam nonam exclamavit Iesus voce magna:
Deus meus, ut quid me dereliquisti?
Et inclinato capite, emisit spiritum.
Exclamans Iesus voce magna, ait:
Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.

Responsoria**VII.**

Astiterunt reges terrae,
et principes convenerunt in unum,
adversus Dominum
et adversus Christum eius.

Versus: Quare fremuerunt gentes,
et populi meditati sunt inania?
[Adversus Dominum]

VIII.

Aestimatus sum cum descendentibus
in lacum,
factus sum sicut homo sine adiutorio,
inter mortuos liber.

Versus: Posuerunt me in lacu inferiori,
in tenebrosis et in umbra mortis.
[Factus sum]

IX.

Sepulto Domino, signatum est monumentum,
volventes lapidem ad ostium monumenti,
ponentes milites qui custodirent illum.

Versus: Accedentes principes sacerdotum ad Pilatum,
petierunt illum.
[Ponentes milites]

*Ecco come muore un giusto,
e nessuno se lo prende a cuore,
e gli uomini giusti sono eliminati,
e nessuno se ne accorge;
dal volto dell'ingiustizia
è stato sottratto il giusto,
e sarà il suo ricordo nella pace.*

*Versus: Come agnello davanti al tosatore
restò muto,
e non aprì la sua bocca;
dall'angoscia e dal giudizio
è stato portato via.
[E sarà. Ecco come]*

*Si fece buio allorché i Giudei ebbero crocifisso Gesù:
E all'ora nona Gesù gridò a gran voce:
Dio mio, perché mi hai abbandonato?
E chinato il capo, spirò.
Gridando Gesù a gran voce, disse:
Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.*

*Si sollevarono i re della terra,
e i capi si radunarono,
contro il Signore
e contro il suo Cristo.
Versus: Perché fremettero le genti,
e i popoli meditarono cose vane?
[Contro il Signore]*

*Sono stato annoverato fra coloro che discendono nella fossa,
sono diventato come un uomo senza aiuto
libero fra i morti.
Versus: Mi hanno posto nella fossa profonda,
nelle tenebre e nell'ombra di morte.
[Sono diventato]*

*Dopo la sepoltura del Signore, la tomba fu sigillata,
rotolando una pietra alla porta della tomba,
collocando dei soldati a custodirla.
Versus: I capi dei sacerdoti, andando da Pilato,
lo richiesero.
[Collocando dei soldati]*

Summa

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, Lumen de Lumine, Deum verum de Deo vero, genitum non factum, consubstantialem Patri; per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi. Amen.

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di Lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una, santa, cristiana, e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

[traduzione dal latino di Gianni Godoli]



Il cavaliere della morte,
Salvador Dalí, Parigi 1935,
coll. André-François Petit.

Tenebrae factae sunt

C'è un filo sottile e ininterrotto che lega, oltre il tempo e il rapido mutare delle forme di espressione, le musiche composte attorno al tema dei misteri della Passione e della Morte di Cristo. Sia che le musiche siano state concepite per la liturgia, sia che siano soltanto ispirate dal pensiero cristiano, esse hanno sempre fatto appello a una particolare profondità di espressione, a un'emotività densa e capace di richiamare la gravità e la pregnanza della sofferenza del Dio incarnato.

Nella polifonia del Rinascimento ciò si risolve spesso in una particolare sobrietà di mezzi espressivi: una scrittura scarna, austera, eufonica, omofonica e un trattamento sillabico del testo che permetteva alle voci che componevano la polifonia di pronunciare assieme e distintamente il testo.

In un'epoca successiva, al tempo in cui Gesualdo da Venosa concepì i suoi *Responsoria*, furono le "durezze" (dissonanze), i cromatismi armonici, le asprezze melodiche i mezzi espressivi per descrivere i tormenti della Passione. Estremo capolavoro del principe Carlo Gesualdo da Venosa, i *Responsoria* rappresentano anche una testimonianza viva della sua personale spiritualità, intensa e intrisa di contrizione. Meditati, scritti e editi nel castello dove egli trascorse gli ultimi tormentati anni della sua vita (a un centinaio di chilometri da Napoli), affermano una sorta di "identificazione" di Gesualdo nelle sofferenze del Cristo della Passione. Ma più che composizioni concepite per la liturgia, esse sembrano possedere una dimensione quasi metafisica e astratta. I *Responsoria* trasferiscono in ambito sacro procedimenti analoghi a quelli sperimentati da Gesualdo nelle sue ultime raccolte madrigalistiche, ricche di cromatismi e dissonanze, e in ciò partecipano di un clima che non è soltanto spirituale, ma anche stilistico. Ci sia concesso di accostare i contrasti accesi, le dinamiche tragiche che pervadono questa musica, agli inquieti chiaroscuri caravaggeschi.

I *Responsoria* di Gesualdo erano comunque destinati "ad officium Hebdomadae Sanctae", e in particolare al rito delle cosiddette *Tenebrae*, gli uffici notturni degli ultimi tre giorni della Settimana Santa. Il termine *Tenebrae* è concretamente e simbolicamente collegato al tema della luce, che accompagna costantemente quello della Passione nel dualismo tenebre-

luce, *nox-lux*, presenza-assenza, morte e resurrezione. L'ufficio notturno veniva celebrato nel tardo pomeriggio del giorno precedente e terminava quando era già scesa l'oscurità della notte, e alla fine dell'ufficio si spegnevano tutti i lumi; accanto all'altare stava un candeliere triangolare con 15 candele, che venivano spente al termine di ogni salmo, quale simbolo della defezione degli amici del Signore al momento della Passione. Solo la quindicesima candela all'apice del triangolo resta, e sale all'altare (simbolo del Calvario) per il suo sacrificio. Nascosta dietro l'altare come simbolo della morte, la candela riappare al momento della Resurrezione.

Uno dei 14 salmi del triduo della Settimana Santa – che va cantato nell'ambito del secondo ufficio notturno del venerdì santo – è il Salmo 53, al quale Salvatore Sciarrino ha dato nuova veste musicale. Sciarrino non si sottrae alla suggestione e al ruolo universale di queste tematiche: “Tutta la nostra cultura si fonda su vari motivi legati ai riti della Settimana Santa. La conoscenza attraverso il dolore ci riguarda tutti: si nasconde in un patrimonio di antiche immagini. Stiamo parlando di immagini potenti, estreme che riflettono la condizione umana”. Sciarrino conosce nel profondo la polifonia di Gesualdo, per aver trascritto, o meglio “trasfigurato” alcuni suoi madrigali rendendoli composizioni autonome, anche se generate da un modello. Ma il confronto di Sciarrino ha luogo qui con un'altra tradizione musicale, quella del canto gregoriano. Qui la forma responsoriale diventa dialogo simmetrico tra canto gregoriano e canto di nuova concezione: quest'ultimo rappresenta l'eco e la trasfigurazione del *cantus planus*, ingabbiata nella precisione ritmica e liberata nell'intonazione (ricca di glissandi) e nelle dinamiche (messe di voce dal pianissimo al forte). Anche qui, dunque, si avverte il solido ruolo della tradizione, rigenerata attraverso un forte accento personale che intende intaccare anche la perfezione formale del modello (“la perfezione è molto vicina alla freddezza”) e creare un meccanismo in cui si conservi l'alternanza binaria responsoriale dei versetti, raggruppati secondo un diverso ordine e una diversa logica (“continuità attraverso discontinuità”).

Alla liturgia della Passione sono legati anche i testi musicati da Wolfgang Rihm, *Tristis est anima mea* e *Tenebrae factae sunt*, tratti da una scelta di sette Responsori a 6 voci dal titolo complessivo *Sieben Passion-Texte*, composti negli anni tra il 2001 e il 2006. In questo caso la scrittura segue le asperità del testo come una veste, sottolineando i drammatici quadri del racconto evangelico. Ciò accade con tinte contrastanti e diverse densità di colore in *Tenebrae factae sunt*. Un esordio distribuito tra coro grave e coro acuto apre la scena; le parole di Cristo esordiscono in un tenue unisono vagante, sino ad esplodere in una lacerante invocazione (“Pater, Pater”) che si ricompone nel finale, in

cui le parole riportano a una silente oscurità: “in manus tuas commendo spiritum meum”.

Aprono e chiudono questa “liturgia” pagine di Arvo Pärt, che risolve e combina suggestioni arcaiche e i necessari silenzi alle esigenze di essenzialità dell’uomo contemporaneo. *De profundis* disegna, a partire dalle corde più profonde della linea vocale del basso, quiete melodie per grado ed eufoniche armonie, “degne del silenzio che le precede”, mentre l’organo le asseconda con una costante scansione di pause e note tenute.

Paolo Da Col



Paolo Da Col

Cantante, organista, direttore e musicologo, ha compiuto studi musicali e musicologici a Bologna, rivolgendo sin da giovanissimo i propri interessi al repertorio della musica rinascimentale e barocca. Ha fatto parte per oltre vent'anni di numerose formazioni vocali italiane, tra le quali la Cappella di San Petronio di Bologna e l'Ensemble Istituzioni Harmoniche.

Dal 1998 dirige l'ensemble vocale Odhecaton, oltre a guidare altre formazioni vocali e strumentali nel repertorio barocco.

Dirige con Luigi Ferdinando Tagliavini la rivista «L'Organo», collabora in qualità di critico musicale con il «Giornale della Musica» e con altre riviste specializzate; dirige, inoltre, il catalogo musicale dell'editore Arnaldo Forni di Bologna; è curatore di edizioni di musica strumentale, ed autore di cataloghi di fondi musicali e di saggi sulla storia della vocalità rinascimentale e preclassica.

È docente presso il Conservatorio di Trieste.

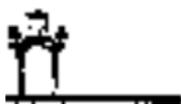


Odhecaton

Attivo dal 1998 nell'ambito della polifonia rinascimentale, l'ensemble vocale Odecathon deriva il proprio nome da *Harmonice Musices Odhecaton*, il primo libro a stampa di musica polifonica, pubblicato a Venezia da Ottaviano Petrucci nel 1501. Il suo repertorio d'elezione è rappresentato dalla produzione musicale di compositori italiani, francesi, fiamminghi e spagnoli attivi tra Quattro e Seicento. Odhecaton riunisce alcune delle migliori voci maschili italiane specializzate nell'esecuzione della musica rinascimentale e preclassica sotto la direzione di Paolo Da Col. Ha registrato in cd sette programmi, dedicati rispettivamente a musiche di Gombert, Isaac, Josquin, Peñalosa, Compère, dei maestri della Picardie e alla riscoperta del repertorio dei compositori spagnoli e portoghesi attivi durante il Seicento nelle isole Canarie. È ospite nelle principali rassegne europee e ha ottenuto diversi riconoscimenti discografici: Diapason d'or de l'année, cinque Diapason e Choc de la musique (delle riviste «Diapason» e «Le Monde de la Musique»), Disco del mese («Amadeus» e «CD Classics»), Cd of the Year («Goldberg»).

Odhecaton ha nel suo repertorio l'*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi, con la partecipazione dell'attore Enrico Bonavera e le scene di Lele Luzzati. Dal 2008 rivolge grande parte del proprio impegno interpretativo alla musica di Palestrina.

L'ensemble vocale si avvale occasionalmente della collaborazione di alcuni strumentisti specializzati in questo repertorio, tra i quali Bruce Dickey e il Concerto Palatino, Gabriele Cassone, Liuwe Tamminga, Paolo Pandolfo, Jakob Lindberg, laReverdie.



RAVENNA
FESTIVAL
2010

luo ghi del festi val

La **basilica di San Vitale** occupa un'area in cui già nel v secolo sorgeva un sacello cruciforme, probabilmente sempre dedicato allo stesso santo. Una tradizione leggendaria risalente al v secolo lo identificava in un ufficiale milanese, che, recatosi a Ravenna al seguito del giudice Paolino, vi avrebbe subito il martirio, gettato in una fossa come punizione per aver seppellito il corpo del medico cristiano sant'Ursicino (da non confondere con l'omonimo vescovo ravennate) qui decapitato; la stessa tradizione ne faceva il marito di Valeria e il padre dei gemelli Gervasio e Protasio, tutti martiri della chiesa milanese. In realtà è piuttosto plausibile la sua identificazione con l'omonimo santo bolognese, un servo martirizzato assieme al suo padrone Agricola probabilmente sotto l'imperatore Diocleziano; i corpi di entrambi furono rinvenuti a Bologna nel 393 da Sant'Ambrogio, che ne trasportò alcune reliquie a Milano diffondendone il culto. In età placidiana si sarebbe quindi verificato il passaggio da Milano a Ravenna di reliquie di san Vitale e dei santi Gervasio e Protasio, associati arbitrariamente anche nella tradizione agiografica. La costruzione della basilica attuale, come emerge dall'iscrizione dedicatoria riferita dallo storico Agnello, fu promossa dal vescovo ravennate Ecclesio (522-532), ancora durante il dominio goto, e affidata alle cure di Giuliano Argentario, probabilmente un ricco banchiere, che intervenne anche nell'edificazione di San Michele in Afrisco e Sant'Apollinare in Classe. Tuttavia i lavori dovettero procedere solo dopo la conquista giustiniana del 540, durante l'episcopato di Vittore (538-545), il cui monogramma appare nei pulvini del presbiterio, e del successore Massimiano, che consacrò l'edificio nel 547.

Prima del x secolo presso la basilica si insediò un convento di monaci benedettini, che persisteranno fino al xviii secolo. Proprio in relazione alle nuove necessità dell'ordine monastico, l'atrio antistante la basilica fu trasformato in chiostro, mentre per i laici si aprì un nuovo ingresso a nord-est, decorato da un portale romanico. Nel xiii secolo fu aggiunto un campanile, utilizzando alla base la torretta meridionale di accesso al matroneo; alla stessa epoca risale la sostituzione della copertura lignea originaria delle navate con volte a crociera in muratura. Ampie trasformazioni subì la chiesa nel corso del xvi secolo quando, fra l'altro, fu innalzato il pavimento di 80 cm. per fare fronte all'innalzamento della falda acquifera, e venne rinnovato il presbiterio, con l'eliminazione del ciborio tardoantico e l'inserimento di un coro ligneo; venne inoltre ricostruito il chiostro su progetto di Andrea della Valle (1562) e realizzato il portale dell'ingresso a sud. Un terremoto nel 1688 distrusse il campanile, che fu rimpiazzato dall'attuale (1696-1698). A partire dalla metà del xix secolo fino ai primi decenni del nostro secolo l'accresciuto interesse per le testimonianze

della Ravenna tardoantica portò all'attuazione di una vasta serie di interventi volti a riportare l'edificio alla sua forma primitiva: furono così eliminate tutte le strutture murarie aggiunte in età postantica all'esterno, ivi compreso il portale romanico a nord, mentre all'interno si asportarono tutti gli altari e le suppellettili barocche. Furono inoltre ricostruite le scale d'accesso originarie al matroneo e venne ripristinato l'accesso dal chiostro; anche il pavimento fu riportato al suo livello originario, risolvendo il problema delle infiltrazioni idriche attraverso un impianto di drenaggio.

Capolavoro assoluto dell'arte bizantina in Italia, la basilica di San Vitale sembra riassumere compiutamente il carattere precipuo dell'arte ravennate tardoantica, nel suo costante contatto con un mondo greco-costantinopolitano da cui attinge forme e materiali, rielaborati tuttavia in una originale sintesi che presuppone il contatto e lo scambio proficuo tra maestranze orientali ed occidentali. Qui gli elementi della tradizionale pianta basilicale, il nartece, il presbiterio absidato ad oriente, si innestano su una struttura a sviluppo centrale, fondata su un ottagono di base sormontato da una cupola; la presenza del matroneo richiama altri esempi di grandi basiliche tardoantiche a gallerie (basti pensare alla Santa Sofia giustiniana a Costantinopoli). L'esterno, in semplice paramento laterizio come gli altri della Ravenna tardoantica, denuncia la complessa articolazione volumetrica degli spazi interni. I muri perimetrali appaiono scanditi verticalmente da due lesene che separano i due ordini di tre finestre corrispondenti alla navata inferiore e al matroneo, segnalato anche da una cornice; il lato orientale dell'ottagono, corrispondente al presbiterio, è vivacemente movimentato dalla presenza dell'abside esternamente poligonale, affiancata da due piccoli ambienti rettangolari (*pastophoria*) e da due più grandi vani circolari, e sormontata da un alto timpano con trifora mediana. La cupola è celata da un tamburo di coronamento anch'esso a pianta ottagonale, con una finestra per lato.

L'ingresso alla chiesa, nel lato occidentale, è preceduto da un nartece a forcipe, tangente a uno spigolo dell'ottagono; negli spazi di risulta sorgono due torrette, quella meridionale inglobata nel campanile secentesco, quella settentrionale attiva come scala per il matroneo. All'interno della chiesa il grande ottagono è internamente scandito da otto pilastri congiunti da arcate che inquadrano maestose esedre concave a due trifore sovrapposte, corrispondenti alla navata anulare e al matroneo. Nel lato orientale dell'ottagono, le gallerie si interrompono aprendosi con trifore sul presbiterio.

Le colonne della basilica, in marmo di Proconneso, poggiano su basi poligonali e sono sormontate da elegantissimi capitelli di varia foggia, tra cui spiccano quelli ad imposta, di

struttura tronco-piramidale, lavorati a giorno e talora decorati con temi floreali di gusto sassanide. Mentre a Costantinopoli, da dove è stata verosimilmente importata l'intera serie di sculture architettoniche, tale modello di capitello è direttamente congiunto all'arco, a Ravenna non viene meno l'uso dei pulvini, che nelle trifore inferiori del presbiterio appaiono singolarmente decorati con agnelli alla croce e pavoni al *kantharos*.

Sopra i grandi arconi è impostata, con trombe concave di collegamento, la cupola, realizzata con tubi fittili incastrati concentricamente; priva con tutta probabilità di rivestimento musivo in origine, presenta oggi un affresco di gusto tardobarocco, opera dei bolognesi Serafino Barozzi e Ubaldo Gandolfi e del veneziano Giacomo Guarana (1780-1781) a sostituzione di una precedente decorazione rinascimentale di Giacomo Bertuzzi e Giulio Tonduzzi (1541-1544), che, a sua volta, ne rimpiazzava una di età altomedievale.

Il pavimento dell'ottagono centrale è diviso in otto triangoli, due dei quali risalenti all'originario mosaico pavimentale giustiniano, con un vaso da cui si dipartono racemi di vite, mentre la parte restante appartiene al nuovo pavimento di età rinascimentale, che reimpiega elementi di quello del XII secolo, di cui altri frammenti sono conservati nel matroneo. Nella parete meridionale della chiesa è applicato al muro il mosaico pavimentale con uccelli (V sec.) ritrovato negli scavi del sacello sottostante la basilica, la cui posizione originale è oggi sottolineata dal pozzetto innanzi all'ingresso. Sempre lungo il lato meridionale della basilica è collocato il cosiddetto sarcofago di Isacio, databile ai primi decenni del V secolo; si tratta di un significativo esempio della più antica serie di sarcofagi ravennati, caratterizzata dalla alternanza di figurazioni zoomorfe ed antropomorfe. La fronte rappresenta con vigoroso plasticismo una movimentata scena di Adorazione dei Magi, mentre nei lati minori si contrappongono le scene soteriologiche della Resurrezione di Lazzaro e di Daniele tra i leoni; il retro mostra due raffinatissimi pavoni a lato di un cristogramma entro clipeo, con palme laterali. Il coperchio reca sulla fronte l'epitafio in greco dell'esarca Isacio per il quale, nel VII secolo fu reimpiegata la cassa (la traduzione latina sul retro è rinascimentale).

La decorazione musiva del presbiterio costituisce il fulcro ideale dell'intero edificio, nella densità dei riferimenti teologici espressi attraverso una poderosa architettura compositiva, ravvivata da una tavolozza coloristica di sfolgorante bellezza. L'arcone d'ingresso presenta in una serie di quindici clipei il busto di Cristo, barbato, affiancato da quello degli apostoli e, in basso, di San Gervasio e Protasio. Le lunette delle trifore inferiori illustrano episodi tratti dal libro della Genesi, che si ricollegano al mistero del sacrificio eucaristico, e allo

stesso tempo richiamano profeticamente l'incarnazione di Cristo, secondo l'esegesi dei Padri della Chiesa. La lunetta destra presenta al centro un unico altare a cui portano le offerte due personaggi che prefigurano in diverso modo il Messia: a sinistra Abele, in vesti pastorali, proveniente da una stilizzata capanna, offre un agnello (Gn 4, 3-4), a destra il sacerdote Melchisedec, in ricche vesti, uscendo da un tempio monumentale, offre pane e vino (Gn 14, 18-20). Sull'altra lunetta è raffigurata la visita ad Abramo presso la quercia di Mamre dei tre misteriosi messaggeri divini (Gn 18, 1-15) identificati nella tradizione cristiana come immagine della Trinità; contraddistinti da un'aureola, essi siedono ad un tavolo verso cui si dirige il patriarca offrendo in un piatto carne di vitello (stilizzata come un minuscolo bovino). Più a sinistra all'ingresso della sua capanna sta in piedi la moglie Sara, incredula all'annuncio della nascita tardiva di un figlio. Nella parete destra è rappresentato l'episodio del sacrificio di Isacco (Gn 22, 1-18): Abramo, in atto di colpire con la spada il figlio, è fermato dall'intervento di Dio, la cui mano emerge dalle nuvole; ai piedi del gruppo l'ariete che verrà sacrificato al posto del giovane. L'estradosso di entrambe le lunette nella parte rivolta verso l'abside presenta episodi della vita di Mosè, altro precursore di Cristo: nella parete destra appare in basso mentre pascola le greggi delle figlie di Ietro (Es 3, 1 ss.), mentre al di sopra è raffigurato sul monte Oreb-Sinai in atto di sciogliersi i sandali a fronte di Dio, di cui emerge la mano tra le nuvole (qui le fiammelle disperse tra le rocce più che rappresentare il roveto ardente di Es 3, 2-4 sembrano evocare il monte interamente invaso dal fuoco divino in Es 19, 18). Sulla parete opposta, a destra sono rappresentati in basso gli ebrei che attendono la discesa di Mosè, che sul monte, in alto, riceve dalla mano di Dio un rotolo con i comandamenti (Es 19 ss.). Al centro dell'estradosso di ogni lunetta compaiono due angeli che reggono trionfalmente la croce entro un clipeo, mentre nel lato verso la navata spiccano le figure dei profeti Isaia, nella parete destra, e Geremia, in quella sinistra, che preconizzarono la venuta di Cristo e il mistero della sua passione.

A lato delle trifore superiori dominano le figure degli evangelisti, testimoni del compimento della salvezza in Cristo; essi reggono nelle mani il codice del proprio Vangelo e appaiono sormontati dai quattro esseri viventi dell'Apocalisse a loro tradizionalmente associati: nella parete settentrionale Giovanni a sinistra con l'aquila e Luca, a destra, con il vitello, nella parete meridionale Matteo a sinistra, con l'uomo alato e Marco a destra, con il leone. Nelle lunette al di sopra delle trifore superiori, ampiamente restaurate, si snodano racemi di vite a partire da due *kantharoi*, affiancati da colombe.

La volta del presbiterio presenta agli angoli quattro pavoni con coda frontalmente spiegata da cui si dipartono lungo la

crociera festoni di foglie e frutti; questi si collegano alla corona mediana, sorretta da quattro angeli, che racchiude l'immagine dell'agnello mistico, culmine della tematica sacrificale e cristologica dell'intero presbiterio. Le quattro vele sono occupate da grandi racemi d'acanto entro cui si dispongono molteplici animali, forse come allegoria dell'albero della vita.

L'arco absidale presenta nei pennacchi due palme, al di sopra delle quali sono raffigurate le due città di Betlemme e Gerusalemme, simbolo degli ebrei (*l'ecclesia ex circumcisione*) e dei gentili (*l'ecclesia ex gentibus*) uniti in un solo popolo da Cristo; sopra il vertice dell'arco due angeli reggono un clipeo su cui si staglia una raggiera ad otto bracci, simbolo solare già legato al culto imperiale e reinterpretato cristologicamente. Attrono alla finestra a trifora si snoda una decorazione analoga agli altri due lati del presbiterio, con due canestri da cui emergono viti popolate di colombe, a cui si aggiungono più al centro due vasi con racemi d'acanto.

La decorazione dell'emiciclo absidale porta a compimento la prospettiva escatologica già presente nella volta del presbiterio, associandola tuttavia ad una nota espressamente celebrativa, tanto nei confronti della tradizione della chiesa ravennate, quanto del diretto intervento imperiale nel compimento del grandioso edificio.

Al centro del catino, su un cielo aureo solcato da nubi rosse e azzurre domina la figura imberbe di Cristo, assiso, in regali vesti purpuree, su un globo azzurro; ai suoi piedi sgorgano i quattro fiumi paradisiaci da zolle erbose ricolme di fiori e popolate da pavoni. Cristo, che tiene nella sinistra il rotolo apocalittico con i sette sigilli, è fiancheggiato da due angeli, con vesti bianche; essi introducono San Vitale, a sinistra, che riceve con mani velate, secondo il rituale imperiale, la corona del martirio che Cristo gli porge, e il vescovo Ecclesio a destra, recante nelle mani il modello della stessa basilica. Il reimpiego di elementi dell'iconografia ufficiale romana per evocare la regalità di Cristo è ulteriormente sottolineato dal fregio che orla l'intradosso del catino, in cui, al centro di due serie ornamentali di cornucopie incrociate, un cristogramma gemmato è affiancato da due aquile, legate all'immaginario dell'apoteosi imperiale.

Alla celebrazione della sovranità ultraterrena di Cristo si uniscono idealmente l'imperatore Giustiniano e la consorte Teodora, mai transitati da Ravenna, ma effigiati nei due riquadri laterali sotto al catino absidale. A sinistra Giustiniano è mostrato in atto di donare alla basilica una patena aurea; definito con notevole precisione ritrattistica, il *basileus* bizantino, dal capo ricoperto da un diadema e cinto di un nimbo aureo, indossa al pari di Cristo un manto purpureo, trattenuto da una fibula gemmata, con *tablion* ricamato. Lo seguono a sinistra dignitari e soldati, mentre sull'altro lato,

dopo un personaggio ben individualizzato ma non identificabile (Giuliano Argentario, Belisario?), è ritratto lo stesso vescovo consacrante Massimiano con dalmatica aurea e pallio crucisignato, preceduto da un diacono e da un incensiere. Nel riquadro opposto è raffigurato su uno ieratico sfondo architettonico il corteo dell'Imperatrice che reca un calice aureo; vestita anch'essa di porpora, con nimbo e ricchissimo diadema sul capo, è affiancata a destra da un gruppo di dame sfarzosamente abbigliate, e a sinistra da due dignitari, uno dei quali in atto di scostare la tenda all'ingresso della chiesa, presso cui è raffigurata la fontana per le abluzioni.

L'attuale assetto del vano presbiteriale è dovuto in forma sostanziale ai restauri attuati nei primi decenni di questo secolo, che hanno portato al rifacimento della pavimentazione, alla ricostruzione del *synthronon* lungo l'emiciclo dell'abside e della sovrastante decorazione ad intarsi marmorei. Nel 1954 è stato ricomposto l'altare recuperando tre lastre in marmo proconnesio ed una mensa in alabastro forse pertinenti all'originario arredo della basilica; la fronte della cassa presenta due agnelli, sul cui capo sono sospese corone, a lato di una croce, mentre i fianchi sono decorati da semplici croci, con ghirlande pendenti. In età rinascimentale il lato interno dei due pilastri del presbiterio è stato decorato con intarsi marmorei, reimpiegando le colonne del ciborio paleocristiano e sezioni di un fregio romano del II secolo d.C. rappresentante putti a lato di un trono, intenti a giocare con i simboli di Nettuno: altri frammenti dello stesso sono conservati nel Museo Arcivescovile di Ravenna, agli Uffizi di Firenze e al Louvre di Parigi.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta naturale
priva di cloro elementare
e di sbiancanti ottici

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano